

A Bolzano la difficile eredità lasciata da fascismo e nazismo

Insieme l'ANPI e i sudtirolesi ricordano il partigiano Egarter

di **Lionello Bertoldi**

Le aberrazioni del nazionalismo e dello sciovinismo. Due diversi filoni della Resistenza. La lotta comune per la libertà. Gli incontri al Muro del lager

Proteggere la memoria della Resistenza dei popoli, del loro riscatto dal nazifascismo e della loro Liberazione, difendere i valori costituzionali che ne sono scaturiti, è ripetere fatti, riportare tali valori alla vita di oggi, per illuminare la speranza, che questi valori e diritti hanno garantito al futuro di tutte le generazioni.

Per orientare meglio questo impegno dell'ANPI e delle istituzioni, abbiamo voluto a Bolzano, sui luoghi del sacrificio, nel 2004 il Presidente emerito Luigi Scalfaro, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi nel 2006 e nel maggio 2008 il Presidente Giorgio Napolitano. È stato per noi un ripetuto alto riconoscimento, che pone, tra i valori fondanti di questa democrazia, il sacrificio di migliaia di donne e di uomini, diversi per nazionalità, lingua o religione, che nel lager hanno sofferto anche fino alla morte, lottando per la libertà contro il nazifascismo.

Non sono state le uniche occasioni, ma queste brillano come belle giornate, in cui italiani e sudtirolesi, organizzando assieme questi incontri presso il Muro del Lager, si sono anche assieme potuti riconoscere nei valori superiori della lotta al fascismo e al nazismo e contro le aberrazioni del nazionalismo di ogni parte.

Forse in queste occasioni abbiamo anche pensato assieme, che i tronfi e lugubri resti, lasciati dal fascismo in questa terra, più che rimuoverli, fosse utile e culturalmente possibile seppellirli sotto il comune senso di esecrazione degli orrori, di cui quel regime oppressivo e persecutorio ha visibilmente lasciato i segni nel Durchgangslager, oltre che nelle sue altre nefandezze.

Certo in tali occasioni non è avvenuta una ricomposizione unitaria definitiva dell'anti-

fascismo in Alto Adige, ma sono state tappe positive, nella lunga marcia di superamento di una disputa, che ha separato sin dalle origini i due filoni della Resistenza al fascismo e al nazismo.

I resistenti sudtirolesi si battevano infatti per il distacco della loro terra dallo Stato italiano, che avevano sciaguratamente conosciuto solo attraverso il fascismo, per un ricongiungimento al Tirolo, al dolce sentimento della Heimat.

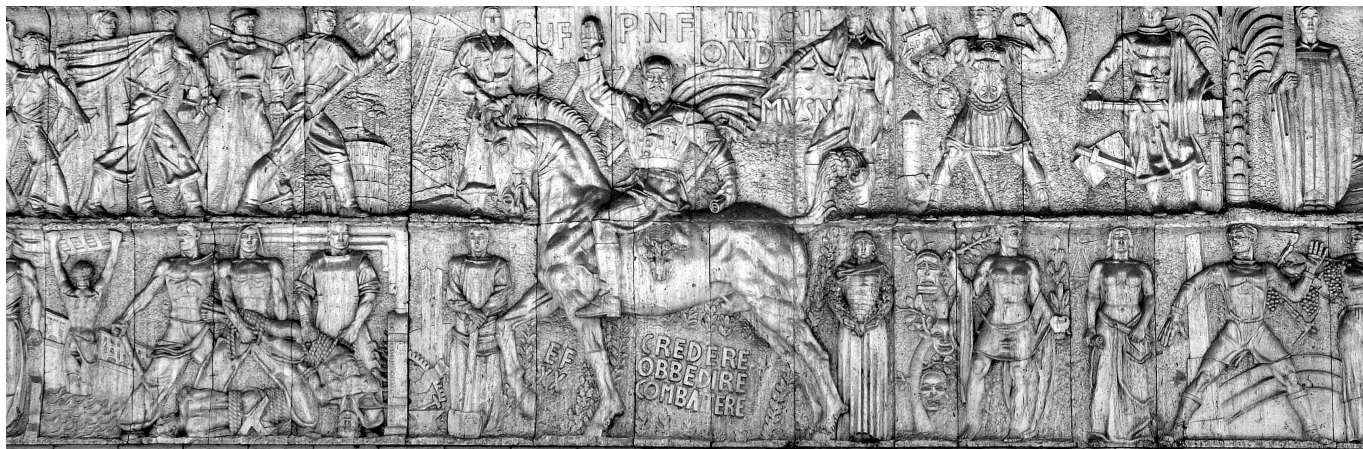
La Resistenza italiana lottava invece per la liberazione dell'intero Paese e quindi per mantenere anche l'Alto Adige nell'Italia liberata e resa democratica.

Alla Liberazione gli approcci del CLN, Comitato Liberazione Nazionale (non CNL Comitato Nazionale di Liberazione, come scrissero a Bolzano) con l'Andreas Hofer Bund (il movimento di resistenza sudtirolese) o con la nascente SVP, il cui nucleo storico aveva radici nel movimento, furono inevitabilmente irti di problemi. Le difficoltà del confronto erano destinate a perdurare per i decenni successivi e ad acutizzarsi periodicamente con le vicende altoatesine, che si facevano drammatiche: annessione all'Italia, fascismo, feroce snazionalizzazione, esodo biblico per le tragiche opzioni, la guerra, l'occupazione nazista.

Questa terra è stata colpita da tali e tanti durissimi eventi, da lasciare inevitabilmente strascichi pesanti e da provocare situazioni, dove sarebbe stato estremamente difficile si potessero affermare orientamenti per un diffuso, maturato sentimento democratico unitario ed unificante.

Per queste ragioni la Resistenza italiana era destinata e costretta, fin dall'inizio, ad operare in condizioni ambientali proibitive, tra

■ Il bassorilievo del "fascismo trionfante" che campeggia vergognosamente sul palazzo degli uffici finanziari di piazza del Tribunale, a Bolzano.



popolazioni non solo diverse, ma divise da risentimenti e paure, il che rese disperatamente impossibile il dispiegarsi di una organizzazione sufficientemente vasta, popolare.

I partigiani, questi sì veri “combattenti per la libertà”, furono pochi ed eroici. In condizioni altrettanto difficili, operò nelle valli il “*Suedtiroler Widerstandsbewegung-Dr. Andreas Hofer Bund*”, a contatto con la popolazione tedesca.

Mantenne rapporti con le forze alleate nella guerra di Liberazione, ma non con la Resistenza italiana. Lasciò i suoi morti alla tremenda reazione dei nazisti. Vi furono fucilati per diserzione, morti per resistenza al nazifascismo, morti per stenti e torture nei campi di concentramento, dove i sudtirolesi furono trascinati a centinaia.

Malgrado questo, i nomi di Hans Egarter, il comandante partigiano, di Maria Gufler “*Partisanenmutter*”, diverranno noti solo decenni dopo la fine della guerra e presto dimenticati. Josef Mayr-Nusser, che rifiutò il nazismo per la sua fede cattolica, ha potuto avere un reale riconoscimento solo nel 1995, cinquantesimo della Liberazione.

Anche dopo la Liberazione, la fallimentare risposta dello Stato italiano con un'autonomia a dimensioni ostentatamente regionali di Trento e Bolzano, lasciò delusioni e proteste e “la lunga notte dei terrorismi” minacciò di rendere interminabile, quando non impossibile, l'attesa di una più equilibrata e rispondente autonomia provinciale.

La nostra terra ha quindi vissuto, anche nel dopoguerra, una situazione complessa e contraddittoria, durata per molti decenni, durante i quali la convivenza tra i gruppi fu carica di tensione, di incognite e di incomprensioni.

Incombeva la “*Questione altoatesina*”.

L'ANPI scelse, come strada maestra, di lottare in maniera intransigente contro ogni cedimento al nazionalismo e contro ogni pregiudizio etnico, facilmente diffusi nella società altoatesina.

Le forze democratiche più aperte, più penetrate dai valori dell'antifascismo, hanno tenacemente cercato e voluto una soluzione della questione sudtirolese, che fosse improntata ai valori della tolleranza e della pacifica attiva convivenza tra popolazioni diverse.

Così la Repubblica italiana ha finalmente costruito una soluzione di democrazia avanzata al problema dell'Alto Adige, su cui oggi sono gli occhi di tutta l'Europa.

La Costituzione repubblicana, basata sui valori dell'antifascismo, nata dai sentimenti unitari della Resistenza, ha probabilmente ora la necessità di essere opportunamente adeguata nei suoi ordinamenti, oltre che ad un Paese fortemente cambiato, anche alla nuova dimensione democratica europea. Ma deve essere chiaro che in questa Costituzione sono sanciti principi di assoluto valore etico, storico e politico, che non possono essere messi in discussione: il cambiamento anche modesto della seconda parte della Costituzione, deve quindi rispettare il principio della più grande unità di intenti.

Uno di questi principi, certo per noi non il meno importante, è contenuto nell'art. 6 e sancisce la tutela delle minoranze, con la loro lingua e la loro cultura all'interno dello Stato italiano.

È un principio etico, che ora si misurerà anche con il fiume di popoli che attraversa il nostro Paese, ma rimane soprattutto un principio di grande attualità politico-culturale, che ha consentito all'Italia di trovare nell'autonomia territoriale, riconosciuta in specie alla Provincia di Bolzano, uno strumento di garanzia alle minoranze di lingua tedesca e ladina per il loro sviluppo e il loro progresso, pur in un rapporto di reciproco rispetto dei diritti giuridici e materiali di tutti i gruppi linguistici, che vivono in questa terra.

Non molti sanno che questa idea, questa grande visione della convivenza, è stata nelle menti e nelle discussioni delle donne e degli uomini del Comitato di Liberazione Nazionale di Bolzano, prima che questo fosse spazzato via dalla feroce repressione nazista, nel dicembre 1944.

Eppure ancora oggi vi sono spinte che, in maniera contrapposta, puntano a scardinare tale delicato assetto istituzionale, unico esempio, rimasto in Europa e forse nel mondo, di convivenza attiva tra gruppi linguistici, in grado di garantire sviluppo e progresso nel rispetto dei diritti soggettivi per tutti.

Vi sono spinte che provengono dalla destra di lingua tedesca, sia in riferimento al principio irrinunciabile dell'autodeterminazione, sia per un ritorno a dimensioni politico-istituzio-

nali del passato, nell'ottica di una euroregione dai contorni extranazionali, fin troppo simili a quelli del vecchio Tirolo asburgico.

Ma vi sono anche spinte della destra italiana, sia pure in una discordanza confusa, che vorrebbero rimettere in discussione le regole e la sostanza dello Statuto, per riportare il governo, prima ancora che lo Stato, ad un ruolo di grande “Ente tutore” dei poteri e delle scelte della autonomia. Per le forze democratiche di lingua italiana e di lingua tedesca, è questo un terreno di grande impegno politico-culturale, poiché, se è impensabile, nella fase odierna di costruzione di uno Stato trasformato in senso federalista, si possa arrivare ad un contenimento o addirittura una riduzione del valore dell'autonomia della nostra terra, è altrettanto inaccettabile ogni spinta verso la formazione di una sorta di “staterello” pantirolese.

Per orientare ogni scelta, il nostro riferimento è alla Memoria di quei sacrifici di donne e di uomini che hanno fatto l'Europa della pace e l'Italia delle autonomie.

Giorni fa l'ANPI è stata invitata dalla Heimatbund e dal Comune di Bressanone a riscoprire e onorare il partigiano sudtirolese, antifascista ed antinazista Hans Egarter, il comandante della *Andreas Hofer Bund*.

Ho portato la bandiera insieme ad alcuni giovani iscritti. L'abbiamo vissuto come un felice incontro e tutti assieme abbiamo ricordato i bolzanini Hans Gasser e Ludwig Karl Ratschiller, sudtirolesi partigiani in Italia, che sarebbero stati felici di questo segno.

Questo ci aiuta e ci sollecita a guardare avanti, per costruire tutti assieme, in una convivenza molto attiva, sviluppo e progresso per le nostre comunità, avendo come stella polare i grandi valori della Costituzione e i suoi diritti da conquistare.

È un cammino che consente speranza, ma è anche la dimostrazione che, l'affermazione di quei valori di “equilibrio” tra diritti soggettivi di ogni uomo, diritti dei popoli ed aspetti istituzionali, valori e principi tutti espressi dalla Resistenza e consacrati nella Costituzione, rimanga ancora una lotta tenace, una lotta degna per donne e uomini del nostro tempo, una battaglia sempre viva ed attuale, nella quale le forze democratiche non possono mai considerare esaurito il loro compito. ■